



ELIO
TICCA

Spazio E_EMME
11 giugno - 12 settembre 2024

ELIO TICCA
LE TEMPS THEORIQUE

vernissage
martedì 11 giugno
dalle 18.00



Le temps theorique

How can we find the sublime and the eternal in today's world, when we look around to see so many colliding realities? Dirty streets, rampant gentrification, class division, politics of heritage preservation, and a general apathy towards aesthetic cares.

Le temps théorique is at once an observation of the throwaway culture of our times and a search for beauty amongst the ruination. Which images of today will become the celebrated images of yesterday? In this new suite of paintings, Brussels-based Sardinian artist Elio Ticca confronts this key paradox: an aesthetic formed by classicism versus the reality of daily life in Brussels, his adopted home, the city itself becoming a local and a universal backdrop for this research.

The journey begins with the door handles of the quintessential '80s vintage orange and chrome metro, a fixture of daily life for commuters in the city of Brussels. The handles are unwieldy, requiring a forceful grip to open, an uncomfortably intimate gesture in this public place rife with germs and bacteria. The metro's handles are outdated by today's standards, and represent a daily grind, grimy and out of place in this high-tech world yet holding on to a sort of post-industrial optimism. Each work is titled in reference to a metro station in Brussels, referring to a unique place in the psyche of the city.

The images of Roman mosaics, alluring relics from antiquity, are playfully nestled in the aforementioned handles, creating an obstruction to the utilitarian nature of the form. In contrast to the door handles, they are elegant, softly painted with Ticca's signature attentive brushstroke, and harken back to a classical grace not found in today's common objects but yearned for in our sentimental collective memory. Are they searching to highlight the beauty that can be found in the dirtiness of everyday life, or rashly showing how far we have gone astray?

Roman mosaics often represented still lives, remains of eaten fruit, portraits, theatre masks, or sex scenes, embellishing, warning, or advertising, blurring the lines between memento mori and memento vivere.

Perhaps these works are meant to interrupt our daily motions with a moment of awe, to jolt us out of our everyday comings and goings. The images block the handles and are delicate, precarious: if you were to pull open the doors the mosaic would fall and smash into a million pieces. This precarity reminds us of the chance nature of our place in this world, the arbitrariness of geography, class, and time in culture.

In contrast to the metro mosaics, we have what the artist refers to as "snapshots"- close up images of scenes from around Brussels: a vitrine near the train station filled with old mannequins and trash bags, abandoned playing cards in a flowerbed, forgotten corners of the city, seemingly immune to progress or abandoned in the rat race. This is where contemporary sources for possible Roman mosaics can be found. The city offers itself to Ticca's brush in all its ugly beauty, beheld by the artist as a love letter to the character of the place itself. The gritty details made holy by the attention paid to them by the artist. He paints them with the same reverence shown to the Roman mosaics, and with that they are elevated as subjects.

The series as a whole is painted on small format square panels which recall the tiny tiles of mosaics themselves, and can as such be seen as pieces of the scenes from which they derive. They also bring to mind the cobbled streets of Brussels, and together they form an uneven landscape in which we can wander, stumble and dream our way through theoretical time, where past, present and future collide, and we cannot be sure which way we are looking.

Shoshana Walfish

Le temps theorique

Come possiamo trovare il sublime e l'eterno nel mondo d'oggi, quando, guardandoci attorno, vediamo così tante realtà che collidono? Strade sporche, gentrificazione al galoppo, divisioni di classe, politiche di tutela del patrimonio incoerenti, e un'apatia generale verso la cura del bello.

Le temps théorique è, al tempo stesso, un'osservazione della cultura usa e getta della nostra epoca, e una ricerca di bellezza tra le rovine. Quali immagini di oggi potrebbero diventare, ipoteticamente, icone di ieri? In una nuova serie di dipinti, Elio Ticca, artista sardo di base a Bruxelles, si confronta con tale paradosso: un'estetica fondata sul classicismo, contro la realtà del quotidiano nella capitale belga, la sua città d'adozione. La città diventa, in questo modo, lo sfondo locale e universale di tale ricerca.

Il viaggio inizia con delle maniglie, attaccate a delle porte della metro. Sono infissi risalenti agli anni Ottanta, visione quotidiana dei pendolari di Bruxelles. Le maniglie sono pesanti, e richiedono una forte presa per essere aperte: è un gesto scomodo e intimo nello spazio pubblico, a contatto con germi e batteri. Tali maniglie sono antichate rispetto agli standard più recenti, datate in un mondo ipertecnologico.

Sono l'immagine, al tempo stesso, di un certo ottimismo post-industriale. Ogni titolo delle opere di Ticca si riferisce a una stazione metro di Bruxelles, ed è legato a un luogo preciso, e unico, del genius loci della città.

Le riproduzioni di mosaici romani, allettanti reliquie dell'antichità, sono inserite come per gioco in relazione alle maniglie, creando un ostacolo alla funzionalità di queste ultime. Come per contrasto, i mosaici sono eleganti, dipinti con cura, delicatezza e pervicacia, la firma di Ticca. Rimandano a una grazia classica non reperibile negli oggetti odierni, ma anelata, sentimentalmente, nella nostra memoria collettiva. Mettono forse in luce una certa bellezza, semisepolta dai

rifiuti che ci circondano? O vogliono, forse, mostrarci quanto siamo finiti fuori strada? I mosaici romani riproducono spesso nature morte, resti di frutta, ritratti, maschere teatrali, scene erotiche. Abbelliscono, ammoniscono, o indicano qualcosa, a metà tra memento mori e memento vivere.

Tali opere sono, forse, pensate per interrompere la frenesia quotidiana, e proporci un istante di contemplazione, scuotendoci dal nostro continuo viavai. I mosaici talvolta bloccano le maniglie, sono delicati e precari: se le porte si aprissero, essi cadrebbero, disperdendosi in mille pezzi. Tale fragilità ci rimanda alla natura aleatoria del nostro stare al mondo, e all'arbitrarietà della geografia, dell'identità di classe, del tempo, e della cultura.

In contrasto con i mosaici della metro troviamo, secondo la definizione dell'artista, delle "istantanee": dettagli di vita quotidiana di Bruxelles. Una vetrina vicino a una stazione ferroviaria, con manichini e sacchi della spazzatura; carte da gioco abbandonate in un'aiuola; angoli urbani trascurati, all'apparenza immuni allo scorrere del tempo, quasi invisibili agli occhi di chi corre. È qui che possono essere trovate, retrospettivamente, ispirazioni per nuovi mosaici romani. Bruxelles si offre al pennello di Ticca, in tutta la sua sgradevole bellezza. Quest'ultima è infine contemplata dall'artista, e raccontata come in una lettera d'amore, indirizzata alla città stessa. Ogni suo verace dettaglio viene santificato dall'attenzione a esso dedicata. Ticca lo dipinge con la stessa dedizione riservata ai mosaici, e lo eleva a soggetto.

Ogni quadro è dipinto su piccoli quadrati in legno, che rimandano alle piccole tessere dei mosaici. In questo senso le opere, a loro volta, possono essere lette come frammenti, inquadrati in un più ampio contesto originario. Rimandano inoltre ai pavé di Bruxelles e formano, nell'insieme, un paesaggio discontinuo. Qui possiamo perderci, inciampare, e inventarci un nostro tragitto, del tutto personale, nel tempo teorico. In questo tempo, passato, presente e futuro si mescolano, e non possiamo più avere la certezza da che parte guardare.





Opere in mostra:

1. *Louise*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
2. *Porte de Namur*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
3. *Yser*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
4. *De Brouckère*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
5. *Bourse*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
6. *Madou*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
7. *Le temps théorique*, 2024. Olio su tavola, 40 x 40 x 3,8 cm
8. *Buon compleanno Clémence!*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
9. *L'imboscata*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
10. *Le cugine felici*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
11. *La goccia*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
12. *Post-sex blues*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm
13. *Insonne*, 2024. Olio su tavola, 20 x 20 x 3,8 cm

Elio Ticca (Italia, 1988) è un artista che lavora con la pittura, la scultura e l'installation art. Attraverso un processo di mimetismo e ricostruzione, la sua pratica mira a studiare come la rappresentazione del pathos possa essere culturalmente e concettualmente decostruita, e ricostruita sotto nuove forme plastiche e visive. La sua poetica guarda all'inconscio collettivo per creare nuove immagini, filtrate da esperienze personali. L'artista adotta una visione contemporanea spesso nostalgica, influenzata da sentimenti di perdita e solitudine, conciliante realismo speculativo e post-surrealismo. Le sue opere mescolano storia dell'arte e distopie futuribili, ruoli di genere e identità queer, esotismo ed esoterismo. Vive e lavora a Bruxelles.
www.elioticca.com

a cura di:

Anna Oggiano

testo:

Shoshana Walfish

Shoshana Walfish, pittrice, lavora tra Bruxelles e Montreal.

Il suo operato muove dalla ricerca e sperimentazione, esplorando come il corpo si relazioni con femminismo, esistenzialismo, fenomenologia e storia dell'arte.

fotografia:

Enrique Mosella

In copertina: *Le cugine felici, particolare*



Spazio E. EMME
via Mannelli, 187 - Cagliari
www.spazioemme.com